

Sanità, se non si corre ai ripari fra 15 anni avremmo ospedali senza medici

Chiara Finotti

L'allarme arriva da più parti. In futuro le corsie degli ospedali saranno vuote. A mancare però non saranno i pazienti, ma il personale sanitario.

Fra 15 anni 56.000 medici andranno in pensione. A sostituirli saranno 42.000 giovani specialisti con un evidente disavanzo di circa 14.000 professionisti. A dirlo uno studio realizzato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane dell'Università Cattolica. Le stime dell'Osservatorio si basano su dati forniti dal Ministero della Salute, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e prevedono un *turnover* fermo al 75%. Secondo **Walter Ricciardi**, Direttore dell'Osservatorio, questo scenario è una diretta conseguenza di una pessima programmazione della formazione medica.

Alessandro Solipaca, Direttore scientifico dell'Osservatorio ha commentato i dati spiegando che per far fronte alla mancanza di professionisti medici sarà necessario incrementare di 5.000 unità gli accessi alle immatricolazioni arrivando a 13.500 studenti per anno, unitamente a 11.000 posti di specializzazione al posto degli attuali 7.000.

A confermare i dati dell'Osservatorio sono anche sindacati e ordini professionali.

Secondo l'Associazione dei Medici e Dirigenti del Sistema Sanitario Nazionale (ANAAO ASSOMED) i medici italiani

sono fra i più vecchi d'Europa e fra il 2018 e il 2025 andrà in pensione circa il 50% dei professionisti.

Ne ha parlato in un articolo pubblicato nelle scorse settimane su *The Lancet* **Marta Paterlini**, neurobiologa al Karolinska Institutet di Stoccolma, che vive all'estero e che quindi osserva la situazione da un punto di vista privilegiato.

Secondo Paterlini la situazione è destinata a peggiorare anche alla luce del nuovo provvedimento legislativo che entrerà in vigore in Italia fra il 2019 e il 2021 che consentirà ad alcuni professionisti medici che presentano determinati requisiti, di andare in pensione a 62 anni anziché 65.

A consentirlo sarà infatti la tanto discussa quota "100" che aprirà le porte del pensionamento a coloro i quali raggiungeranno tale quota come somma fra gli anni di età e quelli di contributi e a coloro che hanno già versato 41 anni di contributi pensionistici.

Ma c'è un altro fenomeno dai toni sconcertanti: in alcune Regioni italiane, per sanare la mancanza di personale specialistico, professionisti in pensione sono stati richiamati al lavoro.

Dopo Veneto e Molise anche il Piemonte ha deciso di seguire questa strada: richiamare medici già in pensione per sopprimere alla carenza di professioni e garantire, in tal modo, l'erogazione dei servizi essenziali di assistenza negli ospedali e nelle

strutture sanitarie.

Il provvedimento prevede che le aziende ospedaliere stipulino dei contratti di lavoro autonomo con medici già in pensione e con un'età massima di 70 anni. Le assunzioni di medici pensionati potrà essere effettuata solo nel caso in cui tutte le altre forme di ricerca del personale, quali concorsi, mobilità e ricorso a personale esterno, non siano state sufficienti.

Inoltre, si potrà procedere con le assunzioni di medici già in pensione solo in caso di estrema criticità, ovvero, laddove la carenza di dipendenti possa mettere a rischio immediato l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Si tratta di una misura provvisoria di emergenza in attesa che il Governo provveda con una proposta concreta per affrontare questa emergenza che affligge tutta Italia.

Secondo **Filippo Anelli**, Presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCEO), richiamare medici in pensione non può essere certo la soluzione al problema, semmai un provvedimento temporaneo. Secondo l'ordine dei medici infatti, questa situazione è la conseguenza di scelte politiche miopi, orientate unicamente a ridurre la spesa pubblica destinata al Sistema Sanitario Nazionale senza tener conto dei reali bisogni dei cittadini.

È evidente che una potenziale strategia atta ad arginare il problema potrebbe essere quella di dare avvio a un importante piano di assunzioni.

Un esempio, in tal senso, arriva dalla Regione Piemonte dove è stato approvato un piano di assunzioni che andrà avanti fino alla fine del 2020 e che prevede l'inserimento di 1.400 nuovi medici con un investimento di 59 milioni di euro.

Sempre secondo i dati dell'Osserva-



spotmatikphoto

torio nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane dell'Università Cattolica negli ultimi 15 anni la spesa sanitaria ha subito forti contrazioni. Tra le voci di bilancio maggiormente colpite vi è la spesa per il personale dipendente del SSN scesa nel 2016 al 30,6% del totale della spesa sanitaria pubblica. In alcune regioni il *turnover* di compensazione dei pensionamenti è arrivato al 25%. Significa che su 100 pensionati ci sono state solo 25 nuove assunzioni.

Fino al 1970 il Sistema Sanitario italiano ha garantito una copertura universale a tutti i suoi assistiti. Ora a causa dei continui tagli questo carattere di universalità sembra essere in pericolo. Negli ultimi dieci anni, infatti, continui tagli e revisioni hanno stravolto quella che doveva essere la più grande conquista sociale degli italiani nel Secondo dopoguerra. I continui tagli hanno determinato il blocco delle assunzioni con conseguente arresto del *turnover* dei professionisti. Senza contare il congelamento dei stipendi che sono fermi dal 2009. Questa situazione ha spinto molti giovani medici a preferire la sanità privata o ad andare all'estero.

Secondo **Carlo Palermo**, Presidente dell'Associazione Medici e Dirigenti del Sistema Sanitario Nazionale (ANAAO ASSOMED) un altro fattore che ha contribuito al configurarsi di questo scenario è

certamente la penalizzazione delle scuole di specializzazione che anziché veder valorizzato il loro ruolo hanno subito un ridimensionamento delle loro risorse. Per comprendere il problema basti pensare al percorso accademico che porta alla specializzazione: dopo il corso di laurea che, in genere, dura circa 6 anni seguono 5 anni presso la Scuola di specialità. In Italia ogni anno circa 10.000 giovani conseguono la Laurea in Medicina e Chirurgia. Di questi solo 7.000 possono accedere alla Scuola di specializzazione in quanto sono 7.000 le borse di studio destinate dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) alle specialità. Questo meccanismo crea un collo di bottiglia che nega l'accesso al mercato del lavoro a migliaia di giovani medici che non possono essere assunti senza specializzazione.

Dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) assicurano che entro il 2023 verranno allocati 100 milioni di euro in più da destinare a borse di studio per le scuole di specialità.

Secondo ANAAO ASSOMED questa strada non può rappresentare la soluzione al problema. Non sarà sufficiente a sanare gli squilibri. Unitamente all'erogazione di risorse è necessario ridisegnare il sistema di formazione universitario e post universitario. Le due cose devono andare di pari passo.

La strada suggerita da Carlo Palermo è quella di consentire ai medici che frequentano l'ultimo anno di specializzazione di poter accedere ai concorsi, affacciandosi in questo modo al mondo del lavoro, e di essere ufficialmente assunti solo dopo aver conseguito la specializzazione.

Secondo **Nino Cartabellotta**, Presidente GIMBE, la Fondazione che promuove e realizza attività di formazione e ricerca in ambito sanitario, una potenziale soluzione potrebbe essere rappresentata

da quello che viene definito lo *shifting* di competenze. Si tratta di affidare a personale non medico, adeguatamente formato, mansioni che in questo momento sono di esclusivo appannaggio medico.

Una soluzione che non è da tutti accolta con favore. Una modalità di questo tipo potrebbe infatti essere vista da qualcuno come una minaccia al proprio ruolo professionale. Forse una visione un po' anacronistica e poco realistica data la situazione attuale che richiede, per essere affrontata, una capacità di analisi più coraggiosa e meno autoreferenziale.

Nelle scorse settimane il Ministro della Salute **Giulia Grillo** ha affidato a un *post* su Twitter una dichiarazione in cui annuncia di aver incrementato di 1.800 unità i posti presso le specializzazioni mediche. Una spinta importante se si pensa che nell'anno accademico 2018/2019 le borse finanziate erano state 5.000 e 6.200 nell'anno accademico 2017/2018. Con questo incremento, le borse di studio finanziate, nell'anno accademico 2018/2019, saranno 8.000.

Date queste premesse, il futuro della professione medica non appare roseo.

Quello che è sotto gli occhi di tutti è che la questione "sanità" deve essere messa ai primi posti dell'agenda politica. Non è più tempo di misure tampone. È necessario favorire le assunzioni, aumentare i contratti per la formazione dei medici specialisti e snellire le procedure di selezione.

Staremo a vedere.

Bibliografia di riferimento

- PATERLINI M. *Italy calls on retired doctors to fill health worker gap*. Lancet 2019;393:1492.
- Sanità Informazione www.sanitainformazione.it.